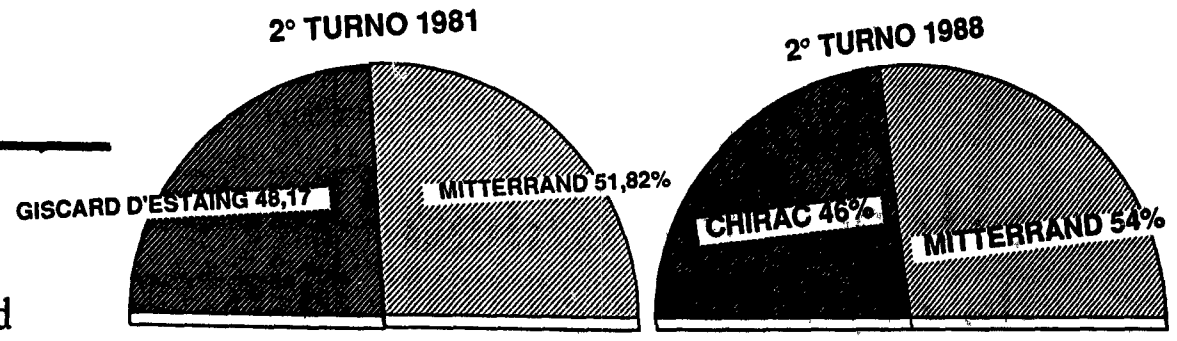
La vittoria di Mitterrand

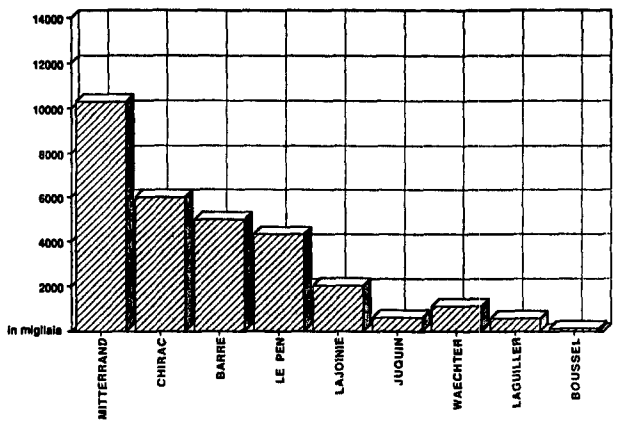
Migliaia di persone si sono ritrovate a festeggiare nei grandi boulevard



Sospiro di sollievo in Francia

La Francia respira di sollievo. Il risultato riportato da Mitterrand (54% secondo le prime proiezioni) è netto, non risicato. A Chirac non è servita la paurosa sterzata a destra delle ultime due settimane. La fase politica che si apre è tuttavia contraddittoria. La Francia ha espresso una maggioranza presidenziale che fa a pugni con quella eletta in Parlamento nell'86

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI



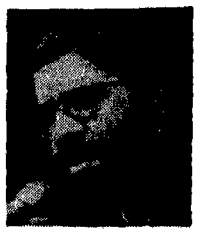
■ PARIGI Appuntamento a Place de la République, sui grands boulevards Il messaggio è stato lanciato da rue Solferino, sede del partito socialista, quando le urne non erano ancora chiuse Tre sondaggi ufficiosi e convergenti avevano già dato certezza alle speranze Mitterrand ha vinto con il 54% dei voti, contro il 46% di Chirac Parigi e di nuovo in festa come nell 81 Festa repubblicana, festa di sinistra Ma non c'è quest'anno il senso comune di una svolta storica, la vittoria è più «in difesa», un argine solido e vincente contro la Francia revanscista della xenofobia e delle compiacenze con l'estrema destra Sui boulevards si stappano bottiglie e si canta, in migliaia sono convenuti ieri sera al rendez-vous socialista Una festa di popolo, ma con la consapevolezza che la partita è ancora da giocare Ritiene il bi-presidente Mitterrand che il vantaggio sia tale da consentire nuove elezioni politiche e rovesciare il rapporto di forza vigente all'assemblea nazionale dal 1986?È la domanda che si impone dopo questa tornata presidenziale, e nei prossimi giorni avremo la risposta La palla è adesso al Parlamento, dove Mitterrand cercherà innanzitutto di spaccare la maggioranza e portare a sé qualche centrista Si era parlato nelle scorse settimane della possibilità di un primo ministro non socialista, poi Mitterrand aveva esplicitamente invitato i socialisti ad accogliere al loro fianco ministri di altre forze politiche che condividano i grandi principi della piattaforma presidenziale e «che non ci chiedano di cambiare la nostra natura». La prospettiva è comunque segnata, e si chiama centro-sinistra Soltanto se tutti gli sforzi di mediazione in Parlamento falliranno il presidente scioglierà le Camere

Le prime analisi hanno mostrato che Mitterrand si è avvalso della quasi totalità dei voti comunisti (anche se Marchais ieri sera ha negato di far parte della maggioranza presidenziale), del 15 per cento di quelli barristi, del 20 per cento di quelli lepenisti (a dimostrazione del carattere in parte protestatario del voto del primo turno), del 70 per cento di quelli ecologisti e di tutti i voti dell estrema sinistra. Tra i primi telegrammi di felicitazioni che gli sono pervenuti è stato quello del Fronte di liberazione nazionale kanako, che ha salutato «la grande vittoria del presidente Mitterrand» Un buon auspicio di pace dopo il massacro di mercoledì scorso, e la dimostrazione dell'attitudine politica e non terroristica del movimento indipendentista della Nuova Caledonia Una curiosità Mitterrand, seppure di un soffio, ha battuto il suo avversario nella Corrèze, il dipartimento di Jacques Chirac

La giornata elettorale si era aperta all'insegna della tensione nelle strade del centro di Parigi Il corteo di circa tremila persone che si era formato per festeggiare Giovanna D'Arco (onoranza «usurpata» domenica scorsa da Le Pen che ne ha fatto la santa patrona del Fronte nazionale) e che comprendeva gruppi di squadristi mascherati e armati di bastoni, tutti in «blousonnoir» e stivali, con croci uncinate e enormi ritratti del collaborazionista Petain, è stato attaccato – secondo fonti della polizia – da una trentina di individui anch'essi con passamontagna e fazzoletti sul viso e muniti di manganelli Dopo una rissa furibonda durata qualche minuto in otto sono finiti all'ospedale, uno versa in gravi condizioni per ferite alla testa Fino a sera nessuno aveva rivendicato l'azione di «commando» Sembra che i feriti siano tutti aderenti al movimento di estrema destra «Oeuvre Française» Non se ne conosce l identità, perché tale movimento non usa render note le generalità dei propri adepti In verità, lo svolgimento dei fatti attende ancora una ricostruzione attendibile

Poco dopo mezzogiorno sulla Place de l'Etoile la «coabitazione» ha vissuto il suo ultimo atto, durato dodici minuti Mitterrand e Chirac si sono incontrati per presenziare assieme alla tradizionale cerimonia dell'8 maggio, anniversario della vittoria sul nazifascismo I due si sono stretti fuggevolmente la mano prima di deporre la corona sotto l'Arco di Trionfo in memoria del milite ignoto Il gesto è stato compiuto dal capo dello Stato, mentre Chirac assisteva a diversi metri di distanza Gli anni scorsi lo aveva seguito passo passo, come vuole la prassi

Attacco aereo iracheno su petroliere iraniane



Dopo la strage di Halabja, la cittadina curda la cui popolazione è stata sterminata dalle armi chimiche irachene, il governo iraniano aveva chiesto all'Onu la condanna del comportamento di Bagdad «Ma ormai non abbiamo più fiducia ha dichiarato il primo ministro iraniano, Husseim Moussavi (nella foto) - che l'Onu si risolva a prendere una posizione giusta». Intanto, nel Golfo continuano gli atti di una guerra che dura ormai da più di sette anni l'aviazione irachena ha colpito due petroliere nei pressi dell'isola di Lavan, dove c'è una piattaforma petrolifera iraniana. Lo ha annunciato radio Baghdad, ma non c'è ancora stata conferma da Teheran né da altre fonti indipendenti nel Golfo.

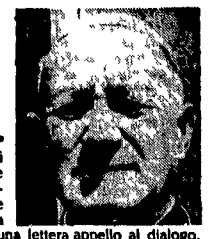
Trenta morti in india in stragi dei sikh

Tra sabato e domenica i sikh hanno colpito non soltanto nel Punjab (di cui rivendicano l indipendenza) ma anche in stati confinanti, causando complessivamente trenta vittime tra la popolazione indù. In tutti gli stati settentrionali dell'India è stato proclamato lo stato di massimo allarme Particolarmente efferrata la strage di Panipat, dove tre sikh a bordo di una sola motocicletta hanno mitragliato le persone riunite per una festa matrimoniale tredici i morti, tra cui quattro donne e un bambino, e 25 i feriti, di cui cinque in condizioni disperate Sei vittime a Kapurtala, una famiglia intera e due persone di servizio; altre undici persone sono state uccise in varie località

Jurij Ljubimov ieri a Mosca dopo 4 anni

Jurij Ljubimov, l'ex direttore del teatro «Taganka» di Mosca privato nel 1984 della cittadinanza sovietica, è ritornato ieri a Mosca proveniente da Tel Aviv, via Francoforte, secondo quanto si è appreso da giornalisti all'aeroporto I parenti hanno precisato che si tratta di una visita privata Ljubimov è stato salutato all'aeroporto da circa un centinaio di persone, tra le quali il poeta Ievgherij Ievtushenko, che lo ha abbracciato, l'attuale direttore del «Taganka», Nikolai Gubenko, e l'attrice Alla Demideva Ljubimov era stato costretto all'esilio per aver criticato in un'intervista, mentre si trovava a Londra, i responsabili culturali sovietici, ma non aveva mai chiesto asilo politico all estero

Cecoslovacchia, una lettera del cardinale Tomasek



Sulle difficili condizioni di convivenza tra la Chiesa e lo stato il Primate della Cecoslovacchia, cardinale Frantisek Tomasek (nella foto), è intervenuto con una lettera appello al dialogo, indirizzata al primo ministro Lubomir Strougal La lettera è giunta ai giornalisti occidentali dopo due settimane L'arcivescovo di Praga riassume la situazione dopo che è iniziata a circolare nei primi mesi dell anno la petizione firmata da moltissimi cattolici per un cambiamento delle relazioni tra Chiesa e governo per la nomina delle diocesi vacanti e per migliori condizioni di libertà di culto Tomasek che compirà a giugno 89 anni, ha detto di aver appoggiato la petizione perché «tutti i miei sforzi compiuti in tanti anni per migliorare le condizioni della Chiesa sono falliti - ha detto, - e i miei ripetuti appelli alle autorità sono caduti nel vuoto» Il cardinale ha protestato contro le intimidazioni ai firmatari e la campagna di disinformazione contro i promotori della petizione e contro lui stesso

Nuova Caledonia, si erano arresi i kanaki uccisi?

Il Fronte nazionale di liberazione kanako socialista (Fnlks) ha accusato i militari francesi di aver sparato contro tre guerriglieri kanaki quando si erano già arresi durante l'operazione di liberazione dei gendarmi prigionieri che e costata la vita complessivamente a due militari e 19 indipendentisti della Nuova Caledonia L'accusa e stata smentita dal comandante del «blitz», il generale Vidal, ma e stata confermata da un testimone locale, un vecchio melanesiano che riforniva di viveri gli ostaggi e i rapiton asserragliati nella grotta Secondo la sua e altre testimonianze raccolte dall'agenzia «France Presse», i tre uomini, tra i quali c'era il capo del gruppo Alphonse Dianou, avevano accettato di arrendersi e di deporre le armi, ma sono stati colpiti Tra i 19 kanaki uccisi c'era anche un giovane venuto a portare viveri, ma che non faceva parte del gruppo dei rapiton

Urss, treno contro bus: sei morti

Il passaggio a livello era incustodito e l'autobus di linea è stato letteralmente diviso in due dal treno, sbucato a grande velocità L'incidente secondo quanto riporta la «Pravda» di ieri, è avvenuto a est di Tashkent, nell'Uzbekistan Pesante il bilancio delle vittime sei morti e ventiquattro feriti, di cui due in gravissime condizioni La «Pravda» non precisa quando e accaduto il disastro, ma polemizza duramente con i dirigenti delle ferrovie per non aver predisposto un piano per rendere più sicuri i passaggi a livello

VIRGINIA LORI

Secondo mandato presidenziale per il leader socialista

Il «comandante Morland» ha vinto l'ultima sfida

AUGUSTO PANCALDI

■ PARIGI Di qualsiasi livello possano essere le future vicende della sua vita politica, possiamo chiamare fin d'ora «l'ultima sfida» la decisione presa da Mitterrand, alla fine di marzo, di tentare un secondo mandato presidenziale Ha 71 anni, compiuti per l esattezza il 26 ottobre dell'anno scorso e avendo attraversato tutto l'arco della recente storia francese – dalla Resistenza, negli anni 40, col nome di «comandante Morland», a dieci ministeri sotto la quarta Repubblica, dalla lotta senza esclusione di colpi contro il gollismo trionfante, alla sua vittoria, e di tutta la sinistra con lui, sotto la Quinta Repubblica, in quel 10 maggio del 1981 che lo vide eletto presidente della Repubblica contro tutte le previsioni – François Mitterrand avrebbe potuto cedere alla tentazione, in lui fortissima di farsi memorialista nella calma agreste delle Landes

Scrittore raffinato e acuto di cose politiche, con un settennio presidenziale ricchissimo, in gran parte segreto e dunque ancora tutto da raccontare, certamente conscio di aver lasciato una considerevole impronta personale nella vita politica francese, Mitterrand sapeva insomma che una scelta del genere, più facile, meno avventurosa e arrischiata, sarebbe stata comunque compresa dai suoi amici e soprattutto dai suoi avversari che ne temevano, non a torto, l astuzia, l'arte di sorprendere con una mossa imprevista la conoscenza della società francese nelle sue fazioni nelle sue nostalgie, nei suoi bisogni immediati o a lungo termine

Forse non ci sbagliamo scrivendo che tra il compleanno dell'ottobre scorso e la decisione di marzo Mitterrand, giunto al termine del settennio presidenziale, ha vissuto una sorta di «dramma corneliano», un conflitto interiore tra il sentimento di aver terminato la propria parabola umana avendo portato a termine con successo la missione affidatagli dalla maggioranza dei francesi – conservare l unità del paese e il buon funzionamento delle istituzioni – e la sensazione di potere e dovere fare ancora qualcosa per questo paese incerto e lacerato

Mitterrand non conosceva ancora, nei giorni di esitazione e di dubbio, l estensione che aveva preso il pericolo neofascista perché, in caso contrario non avrebbe esitato Ma conosceva perfettamente l'altra faccia della medaglia, il restringersi dell'influenza della sinistra per via del declino comunista, l'esplosione facilmente prevedibile di conflitti all'interno del partito socialista qualora altri che lui avessero assunto la candidatura alle elezioni presidenziali, la dispersione pericolosa di quella parte dell'area moderato-centrista che già nel 1981 aveva contribuito al suo successo

Sono questi elementi cui bisogna aggiungere una componente di umana e necessaria ambizione personale, che alla fine dei conti hanno avuto il sopravvento nel segreto dilemma mitterrandiano

Negli ultimi mesi di vigilia elettorale una giornalista, Catherine Nay, autrice di un primo tentativo di demolizione biografica, «Mitterrand il nero e il rosso», ci si era riprovata coi «Sette volti di Mitterrand», individuando nel «machiavellismo» e nel «mimetismo politico» del suo modello i profili accavallati del generale De Gaulle, di Leon Blum e di tanti altri defunti «padri della patria» Non c e dubbio comunque che milioni di francesi ricorderanno di lui, al di là di tutti gli altri suoi volti passati e futuri, quello della sera in cui annunciò «l ultima sfida»

François Mitterrand

Jacques Chirac

Con Chirac sconfitta tutta la destra

In frantumi il sogno dell'ex sindaco di Parigi

■ PARIGI Jacques Chirac, classe 1932, «enarca», gollista e partigiano di uno Stato forte e centralizzato ai tempi in cui era «grand commis» e ministro del presidente Pompidou, convertitosi al liberalismo in questi ultimi anni di carriera alla testa del governo di centro-destra in «coabitazione» con Mitterrand, e riuscito, nel corso di questa campagna elettorale, a mutare una prima volta il vento in suo favore relegando Barre in terza posizione al primo turno del 24 aprile e ottenendo così, dopo il fallito tentativo del 1981, il risultato di elevarsi al rango di finalista della competizione presidenziale, pur distanziato da Mitterrand di 14 punti

Aggressivo ma sorridente, di un sorriso «carnivoro», secondo un'espressione tutta francese, ambizioso ma prudente con i suoi alleati centristi, egli è allora partito all'assalto dell'ultima barricata, quella di Mitterrand, che si opponeva ancora alla realizzazione della sua più grande ambizione diventare presidente della Repubblica dopo avere occupato, in una impressionante e irresistibile scalata, tutte le posizioni intermedie, compresa quella di sindaco di Parigi Il «percorso di guerra» di Chirac, in effetti, è stato un susseguirsi di successi

È a Chirac che il centrista Giscard d'Estaing deve il suo successo presidenziale nel 1974 e il gollista Chaban Delmas la fine della sua carriera politica È ancora a Chirac che il socialista Mitterrand deve in una certa misura il suo successo del 1981 e Giscard d Estaing la fine dei suoi «sogni di gloria» Appoggiando un avversario contro un amico o un alleato Chirac riesce, ogni volta, a sgombrare il campo da quelle personalità che potrebbero intralciare la sua ascesa personale

Il 25 aprile scorso, avendo «messo sotto» anche Barre, detto «il professore», Chirac poteva dunque presentarsi al paese come il leader indiscusso di tutta la Francia benpensante liberale e no, estesa dal centro fino alle ultime frange della destra se proprio da quella parte non fosse improvvisamente scaturito Le Pen a reclamare, con la forza del suo inusitato 14,4 per cento, la sua fetta di potere

Dice il proverbio chi la fa l aspetti E Chirac, che aveva sgambettato tutti i suoi rivali di centro-destra per arrivare alla magistratura suprema a soli 56 anni, ha dovuto scoprirsi nella speranza di evitare di essere a sua volta sgambettato E a questo punto che la Francia ha visto apparire, dietro lo Chirac combattivo, aggressivo, dinamico, sorridente e persuasivo un altro Chirac che aveva un po i lineamenti di Pasqua, il suo duro ministro dell'Interno, un po' quelli di Le Pen, portabandiera di quei «valori» che si chiamano nazionalismo esacerbato, xenofobia, razzismo Con l'Eliseo a portata di mano e per battere l'altra Francia, quella incarnata da Mitterrand, Chirac insomma non ha esitato a cavalcare la tigre Forse perché non aveva altra scelta, ma soprattutto per un altra ragione in effetti se nessuno aveva mai creduto nella sua recente conversione liberale, e perché Chirac liberale non lo era mai stato e non lo sarà mai, e perché dietro la sua maschera di «enarca» sorridente Chirac nascondeva una componente autoritaria di cui diffidavano tutti coloro che avevano avuto modo di conoscerlo nel fuoco dell'azione

La Spd al governo nello Schleswig Holstein

Clamoroso balzo in avanti dei socialdemocratici
Secca sconfitta della Cdu
Liberali e verdi fuori dal Parlamento regionale

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ BONN Maggioranza assoluta per la Spd e crollo a valanga, della Cdu Lo Schleswig Holstein è un piccolo Land all estremo nord della Germania ma gli effetti del terremoto politico che si è verificato lassù arriveranno presto a Bonn Uno spostamento simile di voti dalla destra alla sinistra non si era mai visto, e il segnale va ben oltre i limiti di una consultazione regionale I socialdemocratici secondo i dati disponibili con le prime proiezioni di ieri sera dovrebbero aver raccolto più del 54% dei voti, il che significa qualcosa come quasi il 10% in più rispetto alle elezioni del 13 settembre dell anno scorso e una solida maggioranza assoluta dei seggi nella dieta di Kiel, che consegna al governo della sinistra un Land che era sempre stato democristiano Lo Schleswig-Holstein anzi, è da ieri il più rosso dei Lander della Repubblica federale, più ancora delle roccaforti tradizionali come Amburgo Brema o la Renania-Westfalia, e il leader che ha costruito questo successo, Björn Engholm, entra di prepotenza nel gotha dei giovani dirigenti che hanno saputo sollevare la Spd dalla sua crisi e riportarla alla vittoria

Sul fronte opposto è il disastro La Cdu, secondo le proiezioni, dovrebbe essersi fermata al di sotto del 34% un risultato che neppure i più pessimisti, ai vertici del partito democristiano, avevano messo nel conto delle cose possibili Si tratta di più del 9% in meno rispetto al 13 settembre il peggior risultato mai toccato dal 1945, perfino inferiore a quelli ottenuti negli anni in cui la Cdu era insidiata da una miriade di concorrenti alla destra e al centro Anche stavolta c erano dei concorrenti tre o quattro partitini che hanno cercato di erodere i consensi della destra estrema Ma hanno fallito la fiammata estremista che molti temevano non c è stata, e anche questa è una bella notizia che lo Schleswig-Holstein, ieri, ha regalato alla sinistra Né può consolarsi, la Cdu con l'argomento di un travaso dei voti verso il centro I liberali della Fdp, che in passato e in altre realtà locali hanno accolto i voti che fuggivano dalla casa democristiana, dovrebbero essere tornati sotto la sbarra del 5% che avevano faticosamente superato nelle elezioni del settembre scorso Neppure i Verdi ce la fanno e l'unico partito che, insieme con la Spd, può vantare un successo è quello della minoranza danese dello Schleswig, vicino alle posizioni socialdemocratiche

Insomma, nessun dubbio è possibile e stavolta i calcoli degli analisti saranno estremamente facili c'è stato un chiarissimo spostamento dell'elettorato della destra verso la sinistra, una sconfessione popolare della Cdu che avrà pesanti, e si ritiene rapide, conseguenze sul clima politico di Bonn Quando ieri sera Gerhard Stoltenberg, presidente della Cdu regionale ma soprattutto ministro delle Finanze e uomo di punta del governo federale, si è presentato davanti alle telecamere, se ne è avuta, immediata, la sensazione I prossimi giorni saranno duri per Helmut Khol la sua Cdu ha perso un elezione regionale dopo l altra Ha tenuto solo nel Baden Wurttemberg, dove il leader locale Lothar Späth, aveva però impostato tutta la propria campagna proprio «contro» il gran capo di Bonn E da Kiel ora, arriva un colpo che sarà davvero difficile assorbire

Perché e andata così? Una spiegazione, certo (anzi l unica cui i dirigenti Cdu sotto choc ieri sera sapevano insistere), si chiama Barschel La vicenda incredibile dell'ex presidente democristiano del Land, delle sue sporchissime manovre contro il candidato avversario e della sua tragica fine in un albergo di Ginevra, ha avuto sicuramente un gran peso nel terremoto politico dello Schleswig Holstein Ma non è l'unica di spiegazione Come ha sottolineato Engholm quando, piangendo di gioia e comparso in tv, lo sfondamento socialdemocratico ha anche altre cause Una innanzitutto la credibilità che la Spd ha saputo conquistare, o riconquistare, per la sua capacità di dominare la crisi economica e sociale, particolarmente acuta proprio nel nord della Germania, di offrire risposte sulle quali la politica della destra ha fallito È la lezione politica che è venuta da «lassù» Ma ci si ragionerà nei prossimi giorni Ieri sera, alla Spd, era festa